

SENTIERI DELLA PAROLA

*Cominciando da Mosè e da tutti i profeti,
spiegò loro in tutte le Scritture
ciò che si riferiva a lui
(Lc 24,27)*

La collana «Sentieri della Parola» vuole rispondere al bisogno di formazione biblica del mondo laicale, offrendo studi solidi, di alta divulgazione, che aiutino ad introdurre il lettore alla conoscenza e all'approfondimento dei libri biblici, del loro ambiente vitale, della storia biblica, del messaggio teologico e della loro valorizzazione liturgica.

La Collana raccoglie contributi di biblisti che propongono presentazioni di libri o temi della sacra Scrittura, di spessore scientifico, con una doppia finalità: *a)* introdurre alla conoscenza dei singoli libri biblici con cenni storico-archeologici all'ambiente di riferimento; *b)* riflettere su temi e motivi biblici che interpellano l'attualità dei lettori e la vita della Chiesa.

Collana diretta da
Giuseppe De Virgilio
Eusebio González

Fabio Rosini
Giuseppe De Virgilio

IL FRUTTO DELLO SPIRITO

Studio esegetico e teologico di Gal 5,16-26

EDUSC

Prima edizione 2026

© 2026 – Edizioni Santa Croce s.r.l.
VIA SABOTINO 2/A – 00195 ROMA
TEL. (39) 06 45493637
info@edusc.it
www.edizionisantacroce.it

ISBN 979-12-5482-501-3

*In mezzo alla piazza della città,
e da una parte e dall'altra del fiume,
si trova un albero di vita
che dà frutti dodici volte all'anno,
portando frutto ogni mese;
le foglie dell'albero
servono a guarire le nazioni.
(Ap 22,2)*

SOMMARIO

<i>Abbreviazioni e sigle</i>	11
<i>Prefazione</i>	13
<i>Capitolo I</i>	
LA LETTERA AI GALATI, MANIFESTO DELLA LIBERTÀ	17
1. La predicazione del Vangelo tra i Galati	19
2. La crisi, i protagonisti e la gestione del conflitto	20
3. La lettera: genere, disposizione e contenuti	22
4. Il messaggio teologico	24
4.1. <i>La fedeltà al Vangelo</i>	25
4.2. <i>Il prezzo cristologico della «libertà» cristiana</i>	26
4.3. <i>La Legge e la funzione nel progetto salvifico di Dio</i>	27
4.4. <i>La giustificazione mediante la fede in Gesù Cristo</i>	29
4.5. <i>Dalla sudditanza alla figliolanza nello Spirito</i>	31
4.6. <i>Il dinamismo generativo della carità</i>	32
5. Conclusione	32
<i>Capitolo II</i>	
LE OPERE DELLA CARNE	35
1. Il contesto	35
2. La quarta dimostrazione (Gal 5,13-6,10)	38
3. L'antitesi tra carne e Spirito (vv. 16-18)	40
4. Le "opere della carne"	44
4.1. <i>Aspetti generali</i>	44
4.2. <i>Elenco dei vizi (vv. 19-21a)</i>	45
4.3. <i>Ammonizione (v. 21b)</i>	53
5. La vita secondo lo Spirito (vv. 24-26)	54
6. Messaggio teologico	59
6.1. <i>La condizione dell'uomo libero di fronte alle scelte della vita</i>	59
6.2. <i>La realtà della "carne" e le conseguenze del peccato</i>	60
6.3. <i>Il compimento salvifico in Cristo e la figliolanza adottiva</i>	62
7. Conclusione	64

Capitolo III

IL FRUTTO DELLO SPIRITO:

DOMINIO DI SÉ, MITEZZA, FEDELITÀ	65
1. Lo Spirito produce il "frutto"	65
2. Dal più piccolo al più grande	68
3. Il dominio di sé	70
3.1. <i>Profilo letterario</i>	70
3.2. <i>Approfondimento teologico-spirituale</i>	71
4. La mitezza	77
4.1. <i>Profilo letterario</i>	77
4.2. <i>Approfondimento teologico-spirituale</i>	80
5. La fedeltà	87
5.1. <i>Profilo letterario</i>	87
5.2. <i>Approfondimento teologico-spirituale</i>	90
6. Conclusione	98

Capitolo IV

IL FRUTTO DELLO SPIRITO:

BONTÀ, BENEVOLENZA, MAGNANIMITÀ	99
1. La bontà	99
1.1. <i>Profilo letterario</i>	99
1.2. <i>Approfondimento teologico-spirituale</i>	101
2. La benevolenza	107
2.1. <i>Profilo letterario</i>	107
2.2. <i>Approfondimento teologico-spirituale</i>	109
3. La magnanimità	116
3.1. <i>Profilo letterario</i>	116
3.2. <i>Approfondimento teologico-spirituale</i>	118
4. Conclusione	124

Capitolo V

IL FRUTTO DELLO SPIRITO: PACE, GIOIA, AMORE

125	
1. La pace	125
1.1. <i>Profilo letterario</i>	125
1.2. <i>Approfondimento teologico-spirituale</i>	129
2. La gioia	136
2.1. <i>Profilo letterario</i>	136
2.2. <i>Approfondimento teologico-spirituale</i>	140

3. L'amore	146
3.1. <i>Profilo letterario</i>	146
3.2. <i>Approfondimento teologico-spirituale</i>	151
3.3. <i>Contro queste cose non c'è legge</i>	158
4. Conclusione	159
<i>Conclusione</i>	161
<i>Bibliografia</i>	163
<i>Indice dei nomi</i>	169

ABBREVIAZIONI

AB	Anchor Bible
AnBi	Analecta Biblica
BTC	Biblioteca di Teologia Contemporanea – Queriniana Brescia
CANT	<i>Commentario storico-esegetico dell'Antico e del Nuovo Testamento</i>
cap.	capitolo
CCC	<i>Catechismo della Chiesa Cattolica</i>
CEI-2008	<i>La Sacra Bibbia</i> . Traduzione a cura della Conferenza Episcopale Italiana, Roma 2008
CEv	<i>Cahiers Évangile</i>
cf.	confronta
CTNT	<i>Commentario Teologico del Nuovo Testamento</i> – Paideia Brescia
DCBNT	<i>Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento</i> a cura di L. COENEN – E. BEYREUTHER – H. BIETENHARD, EDB, Bologna 1976
DENT	<i>Dizionario esegetico del Nuovo Testamento</i> , a cura di H. BETZ – G. SCHNEIDER, Paideia, Brescia 1997
DPL	<i>Dizionario di Paolo e delle sue lettere</i> , a cura di G. F. HAWTHORNE – R. P. MARTIN – D. G. REID, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1999
GLAT	<i>Grande Lessico dell'Antico Testamento</i> – Paideia Brescia
GLNT	<i>Grande Lessico del Nuovo Testamento</i> – Paideia Brescia
LXX	Traduzione greca della Settanta
n./nn.	numero/1
NT	Nuovo Testamento
RQ	<i>Revue de Qumran</i>

SB	Studi Biblici
SOC	Scritti delle Origini Cristiane – EDB Bologna
spec.	specialmente
SRB	Supplementi di Rivista Biblica - EDB Bologna
TG.ST	Tesi gregoriana. Serie Teologica
TM	Testo Masoretico
v. / vv.	versetto / i
§	paragrafo
~	«circa» (data approssimativa di riferimento)

PREFAZIONE

BRING THE BOYS HOME!

*Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora,
il regno dei cieli subisce violenza
e i violenti se ne impadroniscono
(Mt 11,12)*

Il libro, accolto nella collana “Sentieri della Parola” dell’editrice Edusc, ha come oggetto lo studio esegetico e teologico di Gal 5,16-26, in cui si colloca l’esortazione ad accogliere e vivere il “frutto dello Spirito”, rifiutando le “opere della carne”. Seguendo l’analisi letteraria e teologica del brano, viene approfondito il suo messaggio rivoluzionario, con tutta la sua attualità. Tale messaggio fa appello al bisogno di verità e di libertà che ogni persona porta nel proprio cuore.

Avendo presente la metodologia storico-critica e retorico-epistolare, il libro offre un’analisi di Gal 5,16-26 alla luce dell’intera lettera. Il percorso si compone di cinque capitoli. Nel Capitolo I: *La lettera ai Galati manifesto della libertà* si presenta la missiva di Paolo, riassumendo le principali coordinate storico-letterarie dello scritto e segnalando la sua ricchezza teologica. Nel Capitolo II: *Le opere della carne* vengono inquadrati il contesto e la disposizione della pericope paolina. Si procede quindi all’analisi esegetica dei vv. 16-21.23b-26, riservando l’approfondimento delle nove virtù che compongono il “frutto dello Spirito” nei successivi tre capitoli. Nel Capitolo III: *Il frutto dello Spirito: dominio di sé, mitezza, fedeltà* si puntualizza il concetto di “frutto” e si approfondiscono le prime tre virtù procedendo a “ritroso”, dall’ultima fino alla prima. Nel Capitolo IV: *Il frutto*

dello Spirito: bontà, benevolenza, magnanimità si prosegue nell'approfondimento delle successive tre virtù e nel Capitolo V: *Il frutto dello Spirito: pace, gioia, amore* si completa lo studio del catalogo paolino con la trattazione della pace, della gioia e dell'amore. Per ogni virtù si propone una essenziale presentazione del "profilo letterario" a cui segue l'approfondimento teologico-spirituale.

Siamo persuasi che le accorate parole che l'Apostolo rivolgeva ai Galati, incarnate nella sua testimonianza evangelica, possano aiutare a trovare le risposte profonde che sorgono dalle sfide della vita contemporanea.

Riteniamo che una delle sfide più urgenti da affrontare sia l'operazione pervasiva della "mistificazione" che si difonde nella cultura contemporanea e segna anche le nostre comunità ecclesiali. Infatti uno dei grandi problemi nella interpretazione delle Scritture e più globalmente dello stesso cristianesimo è la lenta ed invisibile opera di erosione dei capisaldi logici della fede cristiana, processo che è una dinamica di "mistificazione" di cui la nostra odierna cultura cristiana ha bisogno di prendere coscienza e di cui gli studi non hanno tenuto debito conto, a nostro avviso.

Nell'analisi e nella presentazione della fede cristiana si dimentica di premettere *a priori* una delicata operazione di "demistificazione", di rimozione dalle incrostazioni culturali e storiche che, per mezzo di elementi eterogenei, compromettono quel deposito della fede che, per condizione nativa, non essendo tortuoso ma limpido, semplice e, potremmo dire, quasi ingenuo è per natura esposto al malinteso e all'equivoco.

Bisogna riportare a casa il nostro patrimonio di fede, che è stato devastato culturalmente e spiritualmente dalle derive provocate dalle mistificazioni.

Ci chiediamo se sia mai stato fatto uno studio apposito per delineare i connotati della dinamica mistificante onde enucleare e smascherare le tecniche della falsificazione. Possiamo ipotizzare che queste "tecniche" siano principalmente dovute a dinamiche comunicative umane, ma

spesso sono riconducibili a circostanze storiche e ad influssi filosofici e culturali.

Teniamo conto dell'indicazione non secondaria del capitolo terzo del libro della Genesi che presenta l'opera dell'impostura come la radice dell'infelicità umana.

Sia come sia, lo spirito di menzogna percorre la storia e la infetta con le sue vessazioni ostacolando il bene della verità. La comprensione demistificata del "deposito della fede" (2Tm 1,12.14) è una premessa necessaria a qualunque annuncio cristiano. Allora può essere utile avventurarsi in un testo ricco come Gal 5,16-26 che contiene una sintesi e una concentrazione di elementi nodali per recepire e mostrare questa opera di mistificazione succitata. Raramente si può trovare un testo così ricco di concetti tanto mistificati quanto quelli. Sdoganare questi capisaldi della fede e riportarli alla casa loro propria, ossia dentro il perimetro del deposito della fede cristiana rettamente intesa è l'improba sfida di questo testo.

Il brano in questione ha il suo luogo di esistenza dentro una ben precisa lettera di San Paolo, assai connaturale in tutta la sua estensione a questo tema della demistificazione.

Roma, 6 gennaio 2026

*Solemnità dell'Epifania,
Conclusione del Giubileo del 2025*

Fabio Rosini
Giuseppe De Virgilio

Capitolo I

LA LETTERA AI GALATI MANIFESTO DELLA LIBERTÀ

Per poter comprendere il messaggio del brano paolino che presenta il «frutto dello Spirito» riassumendo il suo dinamismo in nove qualificazioni, occorre segnalare il contesto, la natura e le peculiarità che caratterizzano la lettera ai Galati¹. Si tratta di una missiva destinata comunità galate (1,2), così designate in forma generica, senza ulteriori precisazioni toponomastiche. L'individuazione dei destinatari della lettera non è indifferente sia per la collocazione geografica di questi gruppi cristiani, sia per la cronologia dell'Apostolo e della sua produzione epistolare. Per «Galazia» si intende tradizionalmente la regione centrale dell'Asia Minore, gravitante attorno alla città di Ancyra (l'attuale Ankara, capitale della Turchia)². Va ricordato che sul piano religioso i Galati, pur mantenendosi fedeli alle loro credenze, accolsero diversi elementi delle religioni locali (cf. il culto di Cibele). Nel

¹ Cf. A. VANHOYE, *Lettera ai Galati*. Nuova traduzione e commento (NT. I libri biblici 8), Paoline, Milano 2000, 14-18; A. PITTA, *Lettera ai Galati*. Introduzione, versione, commento (SOC 9), Dehoniane, Bologna ²2009, 25-35; F. BIANCHINI, *Lettera ai Galati*, Città Nuova, Roma 2009, 5-12.

² I Galati erano i popoli celtici originari della Gallia, ricordati in Asia Minore come popolo invasore, sotto la guida di Brenno. In lotta con il regno di Pergamo, i Galati conquistarono l'indipendenza e tennero in scacco tra il IV e III sec. a. C. sia la Grecia che Roma. Nel 189 a. C. furono vinti dal console romano Manlio. A partire dal 64 a. C. la Grecia e le regioni di Pisidia, Isauria, Frigia e Licaonia furono sottomesse all'autorità imperiale e nel 25 a. C. formarono un'unica provincia romana. Tale provincia era costituita da un ampio territorio, che si stendeva a nord fino al Mar Nero e a sud lambiva il Mediterraneo.

periodo precedente all'arrivo del cristianesimo nel territorio anatolico erano attestate popolazioni gentili, dedite al culto lunare e di origine barbarica, che ignoravano le tradizioni ebraiche. È noto che nella provincia imperiale della Galazia al tempo di Paolo vi erano alcune comunità giudaiche, concentrate soprattutto nelle regioni meridionali. Tuttavia le indicazioni neotestamentarie che riguardano la connotazione geografica delle comunità evangelizzate dall'Apostolo non forniscono dati sicuri³.



Secondo l'opinione prevalente, Paolo raggiunse la regione della Galazia all'inizio del suo secondo viaggio missionario, iniziato all'indomani dell'assemblea apostolica di Gerusalemme (49 d. C.)⁴ e terminato con l'approdo dell'Apostolo

³ Il nome *Galatia* si trova in 1Cor 16,1; Gal 1,2; 2Tm 4,10; 1Pt 1,1. Il termine derivato *Galatiké*, compare in At 16,6; 18,23 e la denominazione del popolo è attestata solo in Gal 3,1 (*Galátai*).

⁴ Le decisioni prese nell'assemblea di Gerusalemme riguardano il «Vangelo» paolino, la sua relazione con la tradizione giudaica e le prospettive di evangelizzazione delle nazioni pagane (cf. Gal 2,1-10).

nella città di Efeso (53 d. C.). In seguito alle problematiche che l'Apostolo ha dovuto affrontare dopo la sua partenza, la lettera sarebbe stata dettata nel corso del terzo viaggio missionario (svolto tra il 53 e il 57 d. C.) intorno al 55 d. C⁵.

1. LA PREDICAZIONE DEL VANGELO TRA I GALATI

La ricostruzione del contesto e delle motivazioni che portarono alla predicazione del Vangelo tra di Galati è lacunosa. Nel corso del suo secondo viaggio missionario l'Apostolo ebbe la possibilità di sperimentare l'accoglienza dei credenti, anche a causa di una fastidiosa malattia che lo costrinse a trattenersi più del previsto (Gal 4,13)⁶. L'evangelizzazione paolina fu accolta fruttuosamente dai Galati, con la nascita di diverse comunità ben avviate e fiorenti. Nel suo terzo viaggio missionario Paolo poté constatare che le comunità della Galazia perseveravano nel loro cammino di fede. Dal contenuto epistolare si comprende come i Galati aderirono alla predicazione paolina suggellando con il battesimo la loro appartenenza alla Chiesa (3,27). La loro profonda esperienza spirituale (3,2.4-5) si è manifestata tra i credenti non solo attraverso segni prodigiosi (3,5), ma con la consapevolezza di sentirsi figli adottivi di Dio «Padre» (4,6) e di entrare in

⁵ Le attestazioni delle regioni di Galazia e Frigia in At 16,6 e 18,23 inducono a collocare i della lettera nella zona del centro-nord, dove gli abitanti erano denominati «*Galati*» (il triangolo geografico delineato dalle città di Ancyra, Pessinunte e Tavium), mentre gli abitanti del sud erano chiamati solitamente Licaoni; cf. J. L. MARTYN, *Galatians. A New Translation with Introduction and Commentary* (AB 33A) Doubleday, New York 1998, 19-23; C. COUSAR, *Galati*, Claudiana, Torino 2003, 11-13; A. M. BUSCEMI, *Lettera ai Galati*, Franciscan Printing Press, Jerusalem 2004, 13-16.

⁶ Si ignora la ragione per cui dalla costa meridionale della Cilicia, l'Apostolo decide di abbandonare le vie principali della comunicazione stradale per raggiungere la regione montuosa della Galazia centrale. «Forse perché nella regione c'era un clima più salubre per la sua malattia o perché erano sorte alcune terme per la cura della pelle o degli occhi, scoperte da circa un trentennio nella regione?» (A. PITTA, *L'evangelo di Paolo. Introduzione alle lettere autoriali* [Graphé 7], Elledici, Torino 2013, 192).

un rapporto elettivo con Dio senza passare per la Legge giudaica e i suoi precetti. In tal modo i Galati hanno conseguito la libertà dello Spirito (5,1.13) sottraendosi alla sudditanza dei falsi dei (4,8), degli elementi del mondo (4,3.9) e delle passioni peccaminose (5,24). Se l'adesione al Vangelo proclamato dall'Apostolo fu entusiasta, alcuni anni dopo le piccole comunità della Galazia sperimentarono una profonda crisi (cf. At 18,23), aderendo alla predicazione di un «nuovo vangelo» fagocitata da alcuni missionari cristiani di tendenza giudaizzante⁷. Questo repentino e inspiegabile cambiamento spinse l'Apostolo a indirizzare la lettera, al fine di contrastare la deriva dei credenti e recuperare la sua relazione con le comunità galate.

2. LA CRISI, I PROTAGONISTI E LA GESTIONE DEL CONFLITTO

Volendo ricostruire gli eventi e le posizioni dottrinali che si generarono nelle comunità galate, occorre fare riferimento a quanto l'Apostolo scrive nella sua lettera. Un primo aspetto riguarda l'identità degli «oppositori» di Paolo, che in veste di missionari, raggiunsero le comunità galate provocando una «deviazione» del Vangelo predicato dall'Apostolo⁸.

⁷ Cf. A. SACCHI e COLLABORATORI, *Lettere paoline e altre lettere* (Logos 6), LDC, Torino 2002, 161-162; PITTA, *Lettera ai Galati*, 50-55; U. BORSE, *La lettera ai Galati* (Il Nuovo Testamento Commentato), Morcelliana, Brescia 2000, 21-22.

⁸ I pareri divergono quando si tratta di precisare la matrice giudaizzante degli oppositori di Paolo. Essi sono definiti in modi diversi: a) giudeo-cristiani collegati non con le «colonne» della chiesa madre, ma con i «falsi fratelli» intromessi nella comunità (2,4); b) etnico-cristiani di Antiochia, i quali dopo aver accettato la circoncisione sotto l'influsso di Pietro (2,14) se ne erano fatti promotori nelle chiese paoline; c) pagani convertiti da Paolo ma attratti dalle tradizioni israelitiche; d) giudeo-cristiani palestinesi che imponevano la circoncisione e la pratica della legge per opportunismo (6,12), cioè per evitare di essere perseguitati in patria dagli zeloti; e) missionari giudeo-cristiani che, diversamente da Paolo, annunziavano ai gentili un «Vangelo» in cui la legge, portata a compimento dal Messia Gesù di Nazaret, aveva ancora un suo spazio e un suo ruolo. Per la ricognizione del tema, cf. G. HOWARD, *Paul: Crisis in*

Un secondo aspetto concerne l'argomentazione dottrinale. Sembra che gli oppositori volessero imporre ai cristiani non ebrei lo stesso ordinamento previsto per i «proseliti», sostenendo la necessità della circoncisione (cf. Gal 2,3-4; 5,2; 6,12) e l'osservanza delle altre pratiche religiose determinate dalla Legge mosaica (3,2; 4,21; 5,4) per essere accolti nella Chiesa e diventare pienamente cristiani. Possiamo immaginare che queste posizioni dovettero far molta presa sui Galati, i quali sottomettendosi alle norme della Legge si sentivano assicurati e in qualche modo protetti⁹. La paradosalità di questa situazione era ulteriormente accentuata dal fatto che i credenti della Galazia non conoscevano né avevano mai praticato le prescrizioni della Legge mosaica. L'esercizio gratuito dell'autorità di questi oppositori non solo mirava a sottomettere i credenti alla tradizione giudaica, ma voleva far credere che la Legge mosaica con tutte le sue opere e prescrizioni fosse essenziale per ottenere la salvezza e appartenere alla Chiesa. Da parte sua l'Apostolo non aveva mai sostenuto una simile posizione, ma aveva predicato un Vangelo libero da queste osservanze legali. Inoltre il suo «Vangelo» era stato approvato pienamente a Gerusalemme dai capi storici, le colonne della Chiesa, Giacomo, Cefa e Giovanni (2,7). La situazione era comprensibilmente grave e Paolo, stando lontano da quelle comunità, era molto preoccupato. Egli decide di gestire il conflitto dettando la lettera con una doppia finalità: chiarire il contenuto del Vangelo stigmatizzando le dottrine degli oppositori ed esortare i credenti ad accogliere il dono dello Spirito e vivere nella libertà dei «figli di Dio».

Galatia. A Study in Early Christian Theology (SNTS.MS 35) Cambridge University Press, Cambridge 1990².

⁹ Per una trattazione del tema di fondo, cf. R. PENNA *Legge e Libertà. L'originalità cristiana* (Sentieri della Parola 1), Edusc, Roma 2023, 57-76. Per la sezione periautologica di Gal 1,13-2,21, cf. B. PUCA, *Una periautologia paradossale. Analisi retorico-letteraria di Gal 1,13-2,21* (TG.ST 186), Pontificia Università Gregoriana, Roma 2011.

3. LA LETTERA: GENERE, DISPOSIZIONE E CONTENUTI

La lettera ai Galati, annoverata tra le quattro lettere maggiori dell'epistolario paolino (1-2Cor; Gal; Rm) è uno degli scritti più discusso e commentato della Bibbia. L'Apostolo detta la missiva con un *pathos* unico. Il suo atteggiamento appare particolarmente esacerbato anche nei riguardi dei Galati, che si sarebbero lasciati incantare dalla propaganda di questi agitatori che pretendevano di imporre la circoncisione (6,13). Altrettanto esplicita risulta la reazione paolina contro gli oppositori, registrata in quattro testi: nell'introduzione (1,7-9), nell'elogio dei credenti (4,17), nella perorazione (5,7-12) e nella conclusione (6,12-13). Non è soltanto la posizione dottrinale a preoccupare l'Apostolo, ma le azioni strumentalizzanti di quelli che si dedicano in modo zelante ad annullare il valore della croce di Cristo per fare «bella figura nella carne» (6,12). La predicazione di questi personaggi è diffamante nei riguardi della persona di Paolo, ritratto come un predicatore ambiguo in cerca di consenso (1,10), tacito sostenitore della circoncisione (At 16,3) e nemico del progresso spirituale dei credenti.

Circa il genere epistolare, va riconosciuto come il carattere polemico dello scritto evidenzia una mescolanza di forme espressive declinate mediante un ricco repertorio retorico. La comunicazione vivace composta di accuse, rimproveri, riflessioni, ricordi autobiografici, argomentazioni apologetiche ed esortazioni accorate induce ad optare per un «genere epidittico», che ha una finalità pedagogica nei riguardi dei Galati¹⁰. La forma «diatribica» con cui Paolo si confronta con i Galati conferma l'idea secondo cui la finalità dell'intervento epistolare non consiste nel rimprovero e nella sola censura, bensì nell'aiutare le comunità a superare l'errore e a ritornare al Vangelo autentico di Cristo. Circa la disposizione della lettera, si evince come il motivo del «Vangelo» è centrale

¹⁰ Secondo Pitta la lettera seguirebbe un genere «epidittico secondo la specie negativa del biasimo e non positiva dell'elogio» (PITTA, *L'evangelo di Paolo*, 196).

nell'argomentazione paolina (cf. 1,11-12; 3,6-7; 5,16) e assume una chiara fisionomia cristologica e pneumatologica (la figliolanza e il dono dello Spirito Santo). Avendo presente le diverse ipotesi di strutturazione¹¹, seguiamo la proposta di A. Pitta. Essa si presenta così articolata¹²:

Introduzione	1,1-12
Corpo epistolare	1,13-6,10
I. La prima dimostrazione: l'autobiografia paolina	1,13-2,21
II. La seconda dimostrazione: la figliolanza abramitica	3,1-4,7
III. La terza dimostrazione abramitica	4,8-5,12
IV. La quarta dimostrazione: la paraclesi paolina	5,13-6,10
Conclusione	6,11-18

Circa i contenuti, la missiva riassume la visione teologica dell'Apostolo centrata sull'unicità del «Vangelo» di Gesù Cristo e sulla fede in Lui. Partendo da questo principio, egli affronta la riflessione sul ruolo della Legge mosaica, approfondisce il senso della storia salvifica e contestualizza l'esistenza cristiana alla luce del processo di liberazione dal peccato attivato gratuitamente da Dio in Cristo (giustificazione per fede). Non solo l'autogiustificazione risulta inefficace, ma la condizione umana trae luce e speranza unicamente per la forza vivificante dello Spirito Santo, che conferma nei credenti in Cristo la condizione di «figli adottivi» di Dio e la piena partecipazione al mistero della croce e della risurrezione di Cristo.

¹¹ Solitamente la divisione della lettera in tre parti è ammessa dalla maggioranza dei commentatori, anche se non tutti sono d'accordo sui limiti precisi di queste parti. Un gruppo ristretto di commentatori propone la divisione in due parti: Gal 1,6-5,12 (parte dottrinale) e 5,13-6,10 (parte esortativa), trascurando l'argomentazione autobiografica (1,11-2,21). Altri commentatori propongono la divisione in quattro parti, distinguendo nell'argomentazione dottrinale due dimostrazioni successive (3,1-4,7 e 4,8-5,12); cf. A. PITTA, *Disposizione e messaggio della lettera ai Galati* (AnBi 131) Editrice Pontificia Istituto Biblico, Roma 1992, 81-151 (spec. 13-41). Per l'approccio retorico-strutturale, cf. R. MEYNET, *La lettera ai Galati* (Retorica Biblica), EDB, Bologna 2012, 13-14.

¹² Cf. PITTA, *Lettera ai Galati*, 40-43.

In un clima già notevolmente provato dalla situazione conflittuale vissuta a Corinto, Paolo compone una sintesi mirabile del mistero cristiano rappresentato dal «Vangelo», che sarà ulteriormente approfondito nello sviluppo teologico della lettera ai Romani¹³.

In definitiva la lettera ai Galati rappresenta un importante processo di «demistificazione» finalizzato a «fare verità» sull'evento della salvezza realizzato nel mistero pasquale di Gesù Cristo. Nel ribadire la sua argomentazione accanto all'intenzione di fermare le posizioni degli oppositori (*pars destruens*) occorre cogliere la *pars costruens* dell'intervento paolino. Pur con un'accentuazione polemica e tumultuosa, la lettera contiene un dispositivo argomentativo probante la verità della fede cristiana ma a anche il rispetto dell'autentico ruolo della Legge mosaica¹⁴. Nell'acuta interpretazione dell'Apostolo si coglie il bisogno di purificare e rivendicare la profonda concezione della Legge mosaica con la valorizzazione della ricca tradizione ebraica, sottraendola alle forzature e alle varie interpretazioni strumentali propinate dagli avversari del Vangelo a spese delle comunità della Galazia.

4. IL MESSAGGIO TEOLOGICO

Le indicazioni emerse dal contesto ecclesiale e dalla composizione della lettera ci aiutano a cogliere la ricchezza del messaggio teologico¹⁵. Si segnalano sei temi maggiori così tematizzati: 1. La fedeltà al Vangelo; 2. Il prezzo cristologico della «libertà» cristiana; 3. La Legge e la sua funzione nel

¹³ Cf. N. CASALINI, *Le lettere di Paolo. Teologia*, Franciscan Printing Press, Jerusalem 2001, 73-94; G. BARBAGLIO, *La teologia di Paolo. Abbozzi in forma epistolare*, EDB, Bologna 2000, 401-501 (spec. 424-437).

¹⁴ Il motivo della Legge ebraica sarà ripreso e approfondito nella lettera ai Romani. Sul tema della «verità» del Vangelo e le sue conseguenze etiche, cf. J. M. G. BARCLAY, *Obedying the Truth. A Study of Paul's Ethics in Galatians*, T&T Clark, Edinburgh 1988.

¹⁵ Cf. VANHOYE, *Lettera ai Galati*, 150-157; BIANCHINI, *Lettera ai Galati*, 11-12.

progetto salvifico di Dio; 4. La giustificazione mediante la fede in Gesù Cristo; 5. Dalla sudditanza alla figliolanza nello Spirito; 6. Il dinamismo generativo della carità.

4.1. *La fedeltà al Vangelo*

Diversi sono i temi che l'Apostolo affronta nella sua comunicazione epistolare, ma tutti hanno come denominatore comune la fedeltà all' «unico Vangelo di Cristo»¹⁶. Esso costituisce il criterio discriminante del cammino spirituale dei Galati. L'Apostolo si appella alla coscienza dei credenti e richiama loro la necessità di confrontarsi con la verità del Vangelo (2,14). La «buona notizia» su cui si fonda la fede cristiana consiste nell'annuncio della venuta del Figlio di Dio che si fa uomo (4,4), muore in croce per gli uomini (2,20) e li rende partecipi della sua morte e risurrezione (2,19). Non vi è un altro vangelo diverso da quello che è stato da lui annunciato. Paolo sottolinea che il Vangelo non è modellato sull'uomo ma è dono di Dio. Paolo lo ha ricevuto per rivelazione di Gesù Cristo (cf. 1,12) e lo proclama come una missione che gli è stata affidata (2,7). Fu proprio a causa di una malattia del corpo che per la prima volta l'Apostolo annunciò il Vangelo ai Galati (4,13) e questi lo accolsero con piena docilità. Pertanto la chiamata che Dio ha rivolto ai Galati non si limita all'osservanza della Legge mosaica, che non può salvare, ma si fonda sull'accoglienza del Vangelo di Gesù Cristo¹⁷.

¹⁶ Cf. SACCHI, «Alle chiese della Galazia», in SACCHI E COLLABORATORI, *Lettere paoline e altre lettere*, 167; CASALINI, *Le lettere di Paolo. Teologia*, 73-74; A. B. LUTER Jr., «Vangelo», in DPL, 1595-1600. Secondo Pitta il tema dell'evangelo rappresenta e riassume il centro teologico del pensiero paolino racchiudo nelle lettere autoriali. Annota Pitta: «A nostro modesto parere un centro contenutistico dell'epistolario autografo di Paolo c'è ed è costituito dal suo vangelo, ma non assume caratteri sistematici e richiede di essere specificato a causa della sua genericità. L'evangelo, variamente declinato in ogni lettera, s'identifica non con un libro, ma con Gesù Cristo, il Signore» (PITTA, *L'evangelo di Paolo*, 52).

¹⁷ Cf. G. EBELING, *La verità dell'Evangelo. Commento alla Lettera ai Galati*, Marietti, Genova 1989, 33-35.

4.2. Il prezzo cristologico della «libertà» cristiana

La bella notizia del Vangelo ha come centro la persona e la missione di Gesù Cristo, Figlio di Dio. Dalla lettera emerge una profonda riflessione cristologica, che permette all'Apostolo di collegare il dono della Legge mosaica che Dio ha destinato a Israele con la realizzazione della salvezza realizzata nel mistero pasquale di Cristo. L'opera di salvezza universale si compie in una persona che il Padre ha designato nel suo progetto: il Figlio. Fu l'incontro con il Crocifisso risorto che determinò il cambiamento di Paolo sulla via di Damasco (cf. 1,15-19; At 9,1-19). Lo stesso Apostolo nel proporre la sua esperienza autobiografica riflette su quanto è accaduto nella sua esistenza ed invita i Galati a guardarsi dal rischio di sottomettersi ad una Legge che pur essendo buona in quanto è dono di Dio, non è sufficiente per recare salvezza. Al contrario, la strumentalizzazione dei precetti e dalle opere prescritte dalla Legge si traduce in una forma di schiavitù e in un vano tentativo di autosalvarsi. Partendo da questa considerazione Paolo mostra i Galati il rischio di rimanere vincolati ad uno sterile legalismo. È necessario fare il passaggio dalle opere della Legge alla libertà che proviene dalla fede. Questo cambiamento avviene mediante l'adesione a Cristo, la comunione pasquale con Lui, che è l'autore della libertà (2,19-20). In questa dinamica l'Apostolo mostra come la venuta al mondo del Figlio si è compiuta mediante una donna e sotto la Legge per «riscattare» coloro che sono sotto la Legge e donare ai credenti la figliolanza adottiva di Dio (4,5).

Nel liberare l'uomo dalla maledizione della Legge, Cristo «è diventato lui stesso maledizione» (3,13). La paradossalità della riflessione cristologica culmina nell'immagine battesimale dei credenti, diventati figli perché «battezzati in Cristo e rivestiti di lui» (3,27). In tal modo la nuova condizione dei credenti è data dalla libertà (*eleutheria*): l'opera di Cristo non è una liberazione temporanea, bensì definitiva. In questo senso il dono della «libertà»

per i credenti ha avuto un prezzo: il sacrificio pasquale di Gesù, il crocifisso risorto¹⁸.

Paolo esorta i credenti a «restare saldi» in questa condizione di libertà, e a «camminare» secondo lo Spirito, dimostrando la nuova appartenenza a Cristo mediante la «carità reciproca e il servizio» (5,13). Pertanto la «legge di Cristo» (6,2) non consiste nella riproposizione del legalismo costrittivo, bensì nel compimento della liberazione che attrae al bene e rende possibile l'edificazione della comunità¹⁹.

4.3. La Legge e la sua funzione nel progetto salvifico di Dio

Le problematiche sollevate nelle comunità galate inducono l'Apostolo a riflettere sull'interpretazione della Legge mosaica e sulla sua relazione con l'evento salvifico realizzatosi in Cristo²⁰. L'impiego del termine «legge» (*nómos*) conosce

¹⁸ Commentando l'affermazione di Gal 5,24, Vanhoye annota: «La libertà cristiana si accorda perfettamente con la crocifissione cristiana, perché ciò che è crocifisso è proprio l'ostacolo alla vera libertà, "la carne con le passioni e i desideri", e questa crocifissione è unione a Cristo nell'amore il quale rende liberi (cf. Gal 2,19-20). L'insegnamento di Paolo corrisponde all'esigenza di portare la croce per seguire Gesù, espressa nel vangelo (cf. Mc 8,34 e paralleli). Paolo usa però un'espressione più paradossale, poiché non parla semplicemente di portare la croce, ma di essere stato crocifisso. Questa frase dura ci è preziosissima nella vita spirituale. Ci preserva dalle illusioni e ci mostra il cammino dell'autentica libertà. La libertà cristiana non si fonda soltanto sulla liberazione dalla Legge, ma anche sulla liberazione dal proprio egoismo. Infatti la liberazione dalla Legge non può essere completa senza la vittoria su tutte le tendenze negative» (VANHOYE, *Lettera ai Galati*, 142-143).

¹⁹ Per l'approfondimento del tema, cf. Z. I. HERMAN, *Liberi in Cristo. Saggi esegetici sulla libertà dalla legge nella lettera ai Galati*, (Spicilegium Pontificii Athenaei Antoniani 27), Antonianum, Roma 1986.

²⁰ Cf. F. THIELMAN, «Legge», in DPL, 920-943; PITTA, «La lettera ai Galati e lo scacco della Legge», in ID., *Paolo, la Scrittura e la Legge. Antiche e nuove prospettive*, Dehoniane, Bologna 2008, 136-155; ID., *L'evangelo di Paolo*, 213-216.

una molteplicità di significati²¹: «legge» come Scrittura e Legge mosaica (4,21), «legge di Cristo» (6,2); dello Spirito (Rm 8,2) e di Dio (Rm 7,25), «legge del peccato» (Rm 7,25), «opere della Legge» (Gal 2,16; Rm 3,20), «legge della fede» (Rm 3,27). La caratterizzazione polemica della nostra lettera conferma come l'idea di «Legge» è collegata alla negatività della circoncisione per i credenti della Galazia. Appare chiaro come le asserzioni sul *nómos* in Galati sono determinate da un orizzonte marcatamente negativo e collocate retoricamente in contrapposizione con il motivo della fede in Cristo²². Si nota come la principale concentrazione del termine compare in Gal 3-5, cioè nella sezione riguardante la seconda e la terza dimostrazione. La questione del ritorno alla Legge in Galati è sollevata soprattutto per l'osservanza della circoncisione (2,3; 5,2-6.11-12; 6,12-13), l'allusione al calendario liturgico giudaico (4,10) e le restrizioni alimentari (2,11-14). Paolo risponde al fronte giudaizzante riferendosi particolarmente a questi precetti legalistici e mostrando come il compimento cristologico ha inaugurato un tempo nuovo che abbatte le barriere tra i popoli e il mondo giudaico. La discussione sulla «Legge» fatta di precetti, assume una doppia direzione: a) gli elementi distintivi collegati alla circoncisione, al calendario liturgico e alle prescrizioni alimentari (le «opere della Legge»: 2,11-16)²³ non sono in grado di giustificare l'uomo davanti a Dio; b) la Legge con le sue opere era espressione di un'alleanza temporanea, venuta dopo la promessa di Dio ad Abramo e quindi stabilita «in vista delle trasgressioni» (3,19).

²¹ Il termine *nómos* ricorre 32x in Galati e si riferisce sempre alla *Torah*, intesa come rivelazione consegnata nelle Scritture e come codice normativo.

²² «La detronizzazione della Legge è sviluppata in Galati su tre registri o paradigmi fondamentali che ripercorriamo brevemente: spaziale-antionomico, cronologico e sincronico» (PITTA, «La lettera ai Galati e lo scacco della Legge», 137).

²³ Cf. PITTA, *L'evangelo di Paolo*, 216-220.

In definitiva il ruolo della Legge va compreso secondo l'Apostolo nella sua funzionalità pedagogica, ed è relativo al periodo che precede il compimento (3,23-25). La Legge non è contraria all'uomo, ma per sua natura non è capace di comunicare la vita (3,21). Essa è temporanea e limitata alla finalità della sua funzione transitoria, in attesa del compimento messianico. Paolo utilizza una serie di metafore (erede bambino - adulto; donna schiava: Agar – donna libera: Sara; Gerusalemme della terra – del cielo) per mostrare come il ritorno alla Legge sinaitica contraddice il senso della storia salvifica e della volontà liberante di Dio (4,21-5,1). In 5,14 l'Apostolo riassume tutto il senso della Legge nel comandamento dell'amore e in 6,2 esorta i credenti a portare i pesi gli uni degli altri «per adempiere la legge di Cristo».

4.4. *La giustificazione mediante la fede in Gesù Cristo*

Al regime della Legge e delle sue prescrizioni (opere della Legge)²⁴, si oppone il processo della «giustificazione» dell'uomo che avviene mediante «la fede di Cristo Gesù» (2,16)²⁵. Facendo tesoro della tradizione e del vocabolario biblico, l'Apostolo riassume nella formula «giustificazione mediante la fede in Cristo» (*dikaioσynē ek pisteōs Christou*) il processo trasformativo mediante cui l'uomo acquista la

²⁴ Nel Nuovo Testamento l'espressione «opere della Legge» (gr.: *érga nómu*; eb.: *ma'asé battoráh*) è attestata solo in sei volte in *Galati* (2,16³; 3,2.5.10) e due volte in *Romani* (3,20.28). L'espressione è stranamente mancante nel greco della LXX e non trova corrispondenza nell'ebraico del testo masoretico, ma è attestata nella letteratura qumranica (cf. 4QMiqsat *Ma'asé ha Torah*). Secondo alcuni studiosi tale corrispondenza letteraria e tematica è molto vicina all'impiego paolino con una differenza: a Qumran le opere della Legge sono ritenute positive e raccomandate, mentre nell'uso paolino rivestono un ruolo negativo (cf. PITTA, *L'evangelo di Paolo*, 217).

²⁵ Circa il dibattito sull'interpretazione del sintagma «la fede di Gesù Cristo» (2,16), cf. PITTA, «La lettera ai Galati e lo scacco della Legge», 155-158. Vanhoye sottolinea la centralità del tema della «fede» in *Galati*, evidenziando come il dinamismo della fede cristologica attraversa l'intera esistenza dei credenti: cf. VANHOYE, *Lettera ai Galati*, 163-175.

giustizia da parte di Dio e si apre alla comunione con Lui divenendo mediante il battesimo «figlio adottivo» (filiazione)²⁶. La «nuova condizione» che caratterizza i battezzati in Cristo è conseguenza dell'azione sovrana di Dio, frutto della sua infinita misericordia nei riguardi dell'uomo. Come padre buono Dio si prende cura della debolezza mortale di ogni persona, che è conseguenza del peccato²⁷.

L'Apostolo mostra come la fede (*pístis*) è l'adesione incondizionata dell'uomo a Cristo e la totale partecipazione al suo mistero di morte e di risurrezione. Tale adesione che inizia mediante l'ascolto della predicazione e l'accoglienza del Vangelo (Gal 3,5; Rm 10,18), porta a compimento l'apertura radicale del credente in Dio, fino a esprimere quella comunione profonda definita in 2,19-20: l'uomo non vive più per se stesso, ma Cristo vive in lui. L'errore dei giudaizzanti è di considerare la Legge con le sue opere in senso autoreferenziale, come strumento efficace e unico di salvezza e di giustificazione (cf. Gal 3,10; Rm 9,31-32). Al contrario la fede non va intesa come un'opera né come un assenso intellettuale, ma costituisce la condizione esistenziale di disponibilità verso Dio che rinnova il cuore mediante l'azione del suo Spirito. Aderendo a Cristo mediante la fede, il credente viene liberato dalla schiavitù del peccato e abilitato a vivere nel dinamismo della carità (5,6)²⁸.

²⁶ Cf. J. D. G. DUNN, *La teologia dell'apostolo Paolo*, Paideia, Brescia 1999, 337-372.

²⁷ Al vocabolario della «salvezza» l'Apostolo sostituisce quello della «giustizia», elaborando una puntuale argomentazione scritturistica che riassume il processo di liberazione e di rinnovamento attuato da Dio in Cristo: cf. VANHOYE, *Lettera ai Galati*, 158-161.

²⁸ ³⁵ Cf. L. MORRIS, «Fede», in DPL, 607-612; A. VANHOYE, «La giustificazione per mezzo della fede secondo la Lettera ai Galati», in *La Civiltà Cattolica* 3870 (2011) 457-466.

4.5. Dalla sudditanza alla figliolanza nello Spirito

La piena partecipazione dei credenti al mistero di Cristo crocifisso e risorto è resa possibile mediante il dono dello Spirito Santo (4,6). L'Apostolo elabora una profonda teologia della «figliolanza adottiva» (*hyiothesía*) che travalica la concezione della «sudditanza» alla Legge, fatta di prescrizioni e di decreti (4,6-7; cf. Fil 2,14-15)²⁹. In quanto battezzati in Cristo, i credenti sono «rivestiti di Cristo» e la loro nuova condizione non è più segnata da differenze di genere, né di razza, né di ceto sociale (3,26-28). La vita in Cristo si sviluppa dinamicamente sotto l'azione dello Spirito che illumina, sostiene, guida e sviluppa la consapevolezza della paternità di Dio e della libertà dei credenti, «non più schiavi ma figli»³⁰. La filiazione dei battezzati consente l'esercizio della libertà dei figli, illustrata da Paolo attraverso la rilettura del tema dell'alleanza con Dio e della storia abramitica di Agar/Sara e dei figli Ismaele/Isacco, a cui si applica l'immagine della Gerusalemme terrestre/celeste (4,21-31). La novità dello Spirito si declina nella novità etica del credente, non più rapito dalla spinta carnale verso l'egoismo³¹, ma attratto dalla bellezza spirituale che trasforma fruttuosamente la vita e la rende un «dono» per gli altri. In questo senso Paolo intende la libertà dei «figli di Dio» come la capacità oblativa dei battezzati che esercitano l'amore verso prossimo. Tale «oblatività» contraddistingue

²⁹ Cf. R. PENNA, *Lo Spirito di Cristo. Cristologia e pneumatologia secondo un'originale formulazione paolina* (SRB 7), Paideia, Brescia 1976, 207-235; J. M. SCOTT, «Adozione, figliolanza», in DPL, 24-29; F. BIANCHINI, «Tutti infatti siete figli di Dio in Cristo Gesù mediante la fede» (Gal 3,26). La categoria della figliolanza in Galati» in M. CRIMELLA – G. C. PAGAZZI – S. ROMANELLO (a cura di), *Extra ironiam nulla salus. Scritti in onore di Roberto Vignolo in occasione del suo LXX compleanno* (Biblica, 8), Glossa, Milano 2016, 773-795.

³⁰ Pitta distingue la «figliolanza di Cristo» nei riguardi del Padre e la «filiazione» dei battezzati inseriti in Cristo (cf. PITTA, *L'evangelo di Paolo*, 224-226).

³¹ Cf. R. J. ERICKSON, «Carne», in DPL, 188-193.

l'agire virtuoso dei cristiani nel mondo e li rende operosi nell'edificazione di una nuova umanità.

4.6. *Il dinamismo generativo della carità*

Un ultimo motivo teologico riguarda il dinamismo generativo della carità. Nella paraclesi che caratterizza la quarta dimostrazione (5,13-6,10) l'Apostolo approfondisce la relazione tra libertà e carità. Liberati dalla schiavitù del peccato e immersi nella vita secondo lo Spirito, i battezzati partecipano alla libertà dei figli adottivi di Dio. Vivendo nel contesto della storia umana essi si impegnano a mettere in pratica lo stile virtuoso guidato dalla fede e fondato sulla carità. Pertanto la fede che opera per mezzo della carità costituisce il fondamento essenziale dell'agire cristiano. Alla luce dell'unico precetto della carità (*agápē*) va interpretata la contrapposizione carne-spirito (*sárx-pneúma*) con le rispettive conseguenze, con cui si sintetizza la visione antropologica di Paolo (Gal 5,13-25). Alla drammaticità delle «opere della carne» (5,19-21) che conducono alla morte si contrappone il «frutto dello Spirito» che è vita (5,22-23a). Il dinamismo della carità di Cristo si esprime a livello personale e comunitario. In tal senso il processo della giustificazione per fede coinvolge la dimensione ecclesiale, diventando il mezzo attraverso il quale Dio raduna il suo «popolo eletto» in vista del compimento escatologico. La comunità redenta è presentata simbolicamente come la «Gerusalemme celeste» che genera i suoi figli nella libertà, contrassegnata dall'universalismo della salvezza e dall'amore, quale principio vitale³².

5. CONCLUSIONE

La presentazione generale della lettera ai Galati offre le coordinate storiche, letterarie e teologiche per approfondire la paraclesi paolina di Gal 5,16-26 all'interno della quale si

³² Cf. A. SACCHI, «Alle chiese della Galazia», in SACCHI E COLLABORATORI, *Lettere paoline e altre lettere*, 169-170.

situa la contrapposizione tra le «opere della carne» (*érga tēs sarkós*) e il frutto dello Spirito (*kárpos tou̇ pneûmatos*). Elencando le nove virtù che compongono il frutto del dinamismo spirituale, Paolo consegna ai suoi destinatari una delle sintesi più sublimi dell'esistenza cristiana, rivelandone tutta la forza generatrice³³. In una lettera caratterizzata dal *pathos* paolino, si riassume una delle più alte e profonde sintesi teologiche del Nuovo Testamento. Rispondendo alla questione relativa alla Legge e al Vangelo, Paolo mostra la relazione connaturale tra *kérygma* e paraclesi, evento pasquale e prassi morale dei cristiani, chiamati a testimoniare l'amore di Dio nella storia³⁴.

³³ Cf. C. M. MARTINI, *Il frutto dello Spirito nella vita quotidiana*, Grignani, Torino 1998; L. SEBASTIANI, *Il frutto dello Spirito*, Cittadella, Assisi 2010.

³⁴ Cf. PITTA, *L'evangelo di Paolo*, 54.